

Uccise bimbo Ora un paese si ribella «Via di qui»

MILANO. «Io qui in paese non ce lo voglio. Chiedo solo di vivere tranquilla e allevare gli altri miei figli nella serenità». Annunciata Rossi, meglio conosciuta come Nuccia, non fa mistero della sua rabbia e del suo dolore. A quindici anni dall'uccisione del suo piccolo Tommaso, a soli otto anni, scontata la pena, l'assassino torna a casa. A Buscate, un paesino di 5.000 anime, a una ventina di chilometri da Milano, dove è quasi impossibile non incontrarsi. E quando mamma Nuccia lo viene a sapere rifiuta l'idea che quel giovane, che oggi ha 31 anni, ma allora ne aveva appena 15, possa trovarsi faccia a faccia con lei, con i suoi figli. Thomas, 10 anni, e due femmine di 28 e 16. La donna, insieme al marito Antonio Laricchiuta, si rivolge ai carabinieri, al sindaco, per chiederne l'allontanamento di Pasquale Pastore. Ma signora, scusi, ormai ha pagato il suo debito con la giustizia, è logico che sia tornato a casa. Dove vuole che vada? «Non lo so. Ma non qui. Mi creda, non sono pazza, ma quel ragazzo può essere pericoloso. Qui in paese ne hanno paura. È sempre stato conosciuto per la sua mania di spillare i soldi ai ragazzini, dietro minacce».

Per questo Tommaso perse la vita. Il bambino sparì nel pomeriggio del 16 settembre 1982. Uscì per una passeggiata in bicicletta insieme a degli amichetti. Incontrarono Pasquale e un suo amico, allora accusato di complicità nell'omicidio, ma poi assolto, e si allontanò con loro. Da quella passeggiata, Tommaso non farà più ritorno. Il suo corpo, ormai cadavere, con una manciata di terra in bocca, viene trovato il giorno dopo, ai limiti di un boschetto, coperto da terriccio e foglie. Il piccolo, dirà l'autopsia, morì soffocato con la pressione delle mani. Sarà lo stesso Pasquale, subito sospettato, a portare i carabinieri in quel posto. Tommaso si era rifiutato di andare a casa e prendere i risparmi suoi e dei genitori. «Non aveva una lira in tasca», ricorda mamma Nuccia, con la voce rotta dal dolore. E racconta che l'unica cosa della quale fu derubato fu l'orologio. Poi trovato dagli inquirenti nella tasca dei calzoni di Pasquale.

Alcuni dipendenti dell'azienda sarebbero stati perquisiti e interrogati per ore. Smentite le voci di fermi

Svolta nell'agguato all'Università Perquisita la ditta di pulizie dell'ateneo

La polizia ha trovato una pistola giocattolo in casa di uno dei dipendenti. Nella sede dell'azienda, invece, sono stati trovati alcuni proiettili a salve. Per ora nessuna persona è stata iscritta nel registro degli indagati.

ROMA. Qualcosa di importante, forse una svolta nelle indagini sul ferimento di Marta Russo. Per tutta la giornata di ieri una raffica di indiscrezioni sembrava annunciare che la soluzione del caso fosse vicina. Ancora in serata, però, solo qualche voce aveva trovato conferma. Alcune persone interrogate per ore, forse dei fermi. Due cartucce a salve trovate nei locali dell'impresa che ha in appalto le pulizie dell'ateneo, le abitazioni di alcuni dipendenti della ditta perquisite. Da una di queste è uscita fuori una pistola giocattolo, una scacciaiuni priva del tappo rosso che la legge impone per indicare che l'arma non è in grado di sparare proiettili. A meno che non sia stata modificata, truccata. Insieme all'arma, l'impiegato della ditta teneva un proiettile, anche questo risultato un giocattolo. Insistente la voce che alcune delle persone interrogate siano state fermate, ma dalla questura hanno negato che questo sia accaduto. Dunque il fascicolo per il ferimento di Marta Russo, 22 anni, colpita mentre venerdì scorso passeggiava in un vialetto dell'università La Sapienza, sarebbe ancora aperto contro ignoti.

Le indagini della Mobile e della Digos sono al pressing e il nuovo impulso è venuto da quelle due cartucce che domenica sono finite nelle mani degli investigatori durante un soprall-

luogo nell'ateneo che si è protratto fin quando la luce lo ha consentito. Cartucce a salve, usate cioè con le scacciaiuni o con le Flobert, tipodiarma chesi inserisce tra quelle giocattolo e quelle vere. Fanno un gran botto, ma senza conseguenze. Una era esplosa e arrugginita, l'altra integra. Non hanno proiettili, e questo farebbe escludere attinenze con il colpo che ha ridotto Marta Russo in fin di vita. I due reperti sono stati rinvenuti nei locali dove gli addetti alle pulizie ripongono gli attrezzi da lavoro e dai quali si accede alle centraline telefoniche dell'intera università. Il luogo non è frequentato da studenti, ma la porta d'ingresso si apre sul vialetto tra Giurisprudenza e Statistica, quello dell'agguato. Rispetto alla posizione della ragazza, la porta si trova poco più avanti e a destra.

Elementi che vanno registrati, ma che pare non siano sufficienti a portare gli investigatori fuori dal guado. Il movente, l'arma, la traiettoria del proiettile, la postazione da cui è stato sparato, il reale obiettivo restano indefiniti e come avviene ormai da quattro giorni si procede per esclusione. La mancanza di un «tramite», ovvero del segmento disegnato da un proiettile dal momento in cui raggiunge un bersaglio, rende davvero arduo ricostruire la traiettoria del colpo e quindi individuare la posizione

del feritore. Il proiettile è entrato nel capo della povera Marta, ma si è rotto in tre parti: quale delle tre è quella giusta? Qual era la posizione esatta della ragazza in quel momento? Se fosse stata girata anche solo di 30 gradi, per esempio, l'ipotesi che l'attentatore fosse nascosto nel bagno di Statistica avrebbe meno senso. E cadrebbe del tutto se il proiettile, e non è scartato, fosse stato deviato da qualche ostacolo, prima di arrivare a Marta. Gli inquirenti si dicono comunque convinti che se non fosse stata una pistola «vecchia e piccola» a sparare, sarebbe fuoriuscito. «Una pistola piccola, simile a una scacciaiuni». L'hanno impugnata dalla strada o da un luogo riparato? «All'esterno c'erano testimoni a monte e a valle - dicono gli investigatori - ma nessuno ha visto nulla». Il bagno è stato letteralmente smontato, e gli «stub» disposti dal magistrato Carlo Lasperanza diranno se nascondeva tracce di piombo e di antimonio, componenti della polvere da sparo.

Sono ben centosessanta le testimonianze messe a verbale, «ma non hanno aggiunto nulla di sconcertante», è stato spiegato. Anzi, i racconti di chi ha sfilato davanti agli inquirenti, spesso sono in contraddizione tra loro.

Felicia Masocco

Il fidanzato: «Le faccio ascoltare Ramazzotti»

Appena dietro l'angolo del reparto di Neurotraumatologia del Policlinico Umberto I un gruppo di ragazzi parla a bassavoce e aspetta notizie sulle condizioni di Marta Russo. Sono la sorella della ragazza, Tiziana, gli amici e il fidanzato, Luca Bincelli. Un giovane magro, che sembra avere voglia di parlare: «Sono stato da lei poco fa», racconta Luca, che ha potuto vedere la ragazza solo domenica, dopo aver ricevuto l'autorizzazione. «Le ho parlato a lungo, chissà se potrà servire». Marta non risponde alle sue parole, anche se lui le prende la mano e le stringe il braccio. Ma Luca è convinto che la sua fidanzata lo possa sentire e forse è così. «Le ho messo anche la musica nella stanza, un cd di Eros Ramazzotti, che a Marta piace tantissimo». I medici del reparto dicono che non serve, ma Luca è fiducioso. Poi ricorda i giorni scorsi, le ore passate ad essere interrogato dalla polizia senza poter vedere la fidanzata. «Marta è una ragazza che studia tutta la settimana», continua il giovane, «e se solo con me, più che altro perché le rimane poco tempo dallo studio. Il sabato e la domenica stiamo sempre insieme». E mentre parla cresce la rabbia: «certo, se l'ambulanza fosse arrivata prima, e non dopo venti minuti...». Luca ci tiene a lanciare un messaggio attraverso i giornali: «Ringrazio ancora quello studente di medicina che quel giorno si è «spompato» per cercare di far respirare Marta, senza di lui lei non sarebbe nemmeno arrivata qui». Con la stampa invece Luca non è tenero: «I giornali hanno scritto delle cose che non ho mai detto. Spesso ci hanno ricamato sopra».

N. L.

Gli investigatori e la procura però negano che il ragazzino abbia detto di aver assistito alla morte

Ammissione a sorpresa del fratello di Davide Era con lui al fiume quando è scomparso

Nonostante il muro di riserbo c'è la conferma che il fratello del bimbo annegato a Pescara giovedì scorso ha raccontato che era a giocare alla vecchia Draga quando non lo ha più visto. Il padre: «Non è vero nulla, c'è già una vittima, ne volete un'altra?».

DALL'INVIATO

PESCARA. Era con Davide, quando Davide è scomparso. Con lui era andato al fiume, a giocare alla vecchia Draga. Un attimo, s'è voltato e non l'ha visto più. L'ha pure chiamato, ha aspettato che tornasse, ma niente, Davide non c'era più. Così, Patrizio Mutignani, 15 anni, a casa è tornato da solo, ma senza dire una parola. Di lì a poche ore è nato un incubo, il fratello scomparso, la polizia, la disperazione dei genitori, le loro facce in televisione, la casa piena di giornalisti. Ma Patrizio ha continuato a tacere, spaventato, e il suo segreto è cresciuto di giorno in giorno. Fino a venerdì scorso, nel tardo pomeriggio, quando ha deciso di parlare con gli investigatori.

Nessun reato

Non è invece vero, almeno così sembra, che avrebbe «confessato» di averlo visto cadere nel fiume, come riportato ieri da un quotidiano. In ogni caso, a carico del ragazzo non esiste alcuna ipotesi di reato.

La pubblicazione della presunta

«confessione» di Patrizio Mutignani ha scatenato ieri un putiferio in questura e in procura, a Pescara.

Voci e smentite

Il procuratore capo, Enrico Di Nicola, ha dichiarato: «Confermo solo che si è trattato di una disgrazia», aggiungendo poi che «...la storia del bambino è ormai chiusa completamente». Più duro il commento del sostituto Giuseppe Bellelli, che ha «categoricamente smentito» la circostanza di Patrizio Mutignani testimonio oculare della morte del fratello: «È una notizia non vera e non capisco da dove venga fuori perché non ci sono riscontri in questo senso. Non c'è nessuna confessione del ragazzo né tantomeno elementi che rendano necessario un interessamento della procura dei minori. Che la morte di Davide sia stata causata da una disgrazia è ormai accertato. Sui dettagli, invece, sono ancora in corso degli accertamenti».

Comunque grande imbarazzo, come sempre quando c'è una fuga di notizie, ma in questo caso aggravato dalla delicatezza della vicenda

che coinvolge dei minorenni e travolge un'intera famiglia. Un dramma nel dramma: un bambino di 11 anni morto per disgrazia e un altro, suo fratello, di 15, che malgrado la sua età e i riscontri dell'indagine deve difendersi da un'accusa che non esiste. Da ieri Patrizio non va a scuola, ha smesso di mangiare, non esce da casa. Già prima era riservato, figurarsi ora. La procura ha chiesto per lui il sostegno di uno psicologo. Resta da capire perché, perché s'è tenuto dentro per quasi un mese un segreto del genere. Di cosa e di chi avesse paura. Ma al momento rispondere è impossibile.

La rabbia del padre

Durissima e rabbiosa, com'era prevedibile, la reazione del padre, Alfredo Mutignani: «È un'infamia» ha gridato rivolgendosi ad un gruppo di giornalisti. «C'è già stata una vittima, ne volete un'altra? E questo che volete?». E poi più tardi, più calmo: «C'è qualcuno che continua a gettare fango sulla mia famiglia, dopo tutto quello che è successo. È un attentato alla mia dignità di pa-

dre. Ma ora basta, ora devo difendermi». Ed ha incaricato un legale, l'avvocato Paolo Salce, di valutare se ci siano o meno gli estremi per denunce penali o deontologiche, in ordine alla presenza di minori.

Fin qui la cronaca di una giornata che, per quanto spinosa, ha sicuramente segnato un passo in avanti verso la ricostruzione della vicenda. Eppure la verità sembra ancora lontana, ammesso che mai si riesca ad accertare. Perché sono molte le tessere del puzzle ancora fuori posto. Le segnalazioni, soprattutto. E' ormai noto che la scomparsa di Davide Mutignani abbia acceso la fantasia di centinaia di persone, soprattutto in Campania, che per giorni e giorni, soprattutto in coincidenza con la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?», hanno creduto di vedere il bambino nei posti più impensati. Ma la circostanza raccontata dal fratello Patrizio sposta ancor più il confine della verità, al punto di mettere in dubbio la veridicità degli «avvistamenti» del 15 aprile, martedì, il giorno successivo alla sua scomparsa. Nell'ordine: ore 12,30,

un amico di Davide dichiara di averlo incontrato in via del Circuito, a poca distanza dalla vecchia Draga, sull'argine del fiume Pescara. Ore 14, un uomo riferisce di aver visto il bambino giocare in compagnia del suo amichetto del cuore, Yuri, nella zona dei Colli. Ore 15,45, secondo la titolare di un negozio di articoli sportivi nei pressi dello stadio, Davide ed altri tre suoi amichetti entrano per chiedere il costo di alcune magliette e se fosse stato possibile scriverci sopra «Rancitelli», dal nome del quartiere dove fino allo scorso anno Davide aveva abitato. Infine, verso le 17, un gruppetto di ragazzini dice di aver visto Davide gironzolare vicino alla sua ex scuola, sempre nel quartiere di Rancitelli. Segnalazioni dettagliate o allucinate collettive? Per gli investigatori alcuni di questi avvistamenti erano un punto fermo. Ora traballano. Ma del resto, se «le indagini vanno avanti», come ha ribadito ieri sera uno degli investigatori, un motivo ci sarà pure.

Andrea Gaiardoni

Mario Riccio

Un'altro insegnante sotto inchiesta in Francia per aggressione sessuale su minori

Pedofilia in Francia, allarme di Chirac

Il presidente francese: «Sono determinato a lottare contro questa depravazione, ma la famiglia va rafforzata».

PARIGI. Il presidente francese, Jacques Chirac, scende in campo contro le aggressioni sessuali di cui sono vittime i bambini. Lo ha fatto al termine di un incontro all'Eliseo con una delegazione dell'associazione delle famiglie e dopo che la serie di insegnanti e istituti francesi coinvolti in episodi di pedofilia, si è arricchito di un nuovo caso. Chirac si è detto «colpito» e «nauseato da queste aggressioni sessuali contro bambini che vengono scoperti di questi tempi e anche dal silenzio che troppo a lungo le ha protette».

«Sono assolutamente determinato - ha detto il capo dello Stato francese - a fare quanto possibile per lottare contro questa depravazione della nostra società e per punire quelli che si abbandonano a questi atti abietti». «Naturalmente - ha aggiunto - bisogna proteggere i nostri bambini da tutto quello che li minaccia nella società attuale, la delinquenza, la violenza, la droga, certamente, ma anche le sette. Per

questo c'è una responsabilità della Repubblica, ma bisogna sapere che non si riuscirà a nulla senza un rafforzamento della famiglia».

Non siamo agli orrori del Belgio di Dutroux, ma di fronte a una serie che vede protagonisti insegnanti e istituti. Forse venuti alla luce anche grazie al forte impatto che la vicenda belga ha avuto sull'opinione pubblica. Dopo Cosne, un paesino della Borgogna, e Saint Germain des Prés, cuore del quartiere Latino a Parigi, è la volta di Marly-le-Roi, poco distante da Parigi. Da fonti giudiziarie si è appreso che il direttore di una scuola elementare è indagato per «aggressione sessuale su minore di 15 anni». L'uomo, trentatreenne, è stato fermato e poi rimesso in libertà condizionata, con il divieto di risiedere nel suo comune e di recarsi al lavoro.

Fatti di cui è accusato si sarebbero svolti all'inizio della scorsa settimana a casa dell'accusato e avrebbero visto coinvolto non un allie-

vo della sua scuola, ma un ragazzino di 11 anni, figlio di una collega del direttore. Dopo il fermo avvenuto mercoledì scorso, il direttore avrebbe ammesso i fatti.

Il primo caso emerso è quello di Cosne-sur-Loire, dove un giovane di 27 anni, Thierry, si è suicidato nel gennaio scorso, dopo aver raccontato ai giudici il suo segreto a lungo custodito: dagli otto ai dodici anni era stato ripetutamente violentato dal suo maestro. L'istruttoria, chiusa mercoledì della scorsa settimana, ha rinviato a giudizio il maestro, ormai in pensione, per «violenza e aggressione sessuale su minori di età inferiore a 15 anni, da parte di persona dotata di autorità». Un'aggravante per Jacky Kaisersmertz che avrebbe abusato di diverse decine di bambini per una trentina d'anni. Molte sono le vittime che hanno accettato di denunciarlo, lui stesso ha ammesso numerose violenze che gli sono state contestate, per altre è già scattata la prescrizione.

«Monsieur Frédéric» operava, invece, a Parigi. Quarantottenne, territorio del suo reclutamento era il coro dei bambini della chiesa di Saint Germain, di cui era direttore. Anche per lui a lungo nessun sospetto. La scoperta, come nel caso del maestro Kaisersmertz, è stata accolta con assoluta incredulità. A smascherarlo è stata una delle sue giovani vittime che ha parlato. Quando la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento del direttore della corale, ha trovato tutto l'armamentario di attrezzature che ci si aspetta da un pedofilo: videocassette pornografiche, fotografie di fanciulli nudi, una biblioteca di letteratura erotica, un quaderno di poesie dedicate ai suoi giovani amori.

La capacità che ha avuto il vecchio maestro di Cosne, di vincolare le sue vittime al silenzio, non si è ripetuta. Gli adolescenti in erba hanno parlato prima di diventare adulti negli altri due casi e i genitori hanno sporto denuncia.

Da un capello e un mozzicone si cercherà il Dna dell'assassino

Serial-killer delle vedove in Puglia Verranno riesumati i corpi delle vittime

FOGGIA. La possibilità di far riesumare i corpi delle cinque donne anziane uccise - in poco più di un anno in provincia di Foggia e nel nord barese - per far compiere ulteriori accertamenti da parte di un unico medico legale è attualmente all'esame degli investigatori. Le indagini di polizia e carabinieri sugli omicidi, che presentano modalità simili tali da far pensare all'ipotesi di un «serial killer», proseguono «a ritmo serrato»: «Si stanno vagliando alcuni elementi, raccolti sui luoghi dei delitti, sui quali potrebbe essere disposto un accertamento con la comparazione del Dna dell'aggressore o degli aggressori. Le indagini su tre dei quattro episodi avvenuti nel foggiano sono dirette dai sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Foggia Gabriella Tavano e Rossana Venditti. In particolare, gli accertamenti dovrebbero riguardare un capello trovato nell'abitazione di Giuseppina Garbetta, a San Ferdinando di Puglia, uccisa il 29 maggio del '96, un mozzicone di sigaretta scoperto in casa di Anna Maria Stella,

a Trinitapoli, morta il primo maggio scorso e sugli escrementi umani trovati in casa di Maria Totaro, a Cerignola, uccisa il 15 gennaio scorso. I diversi elementi, secondo gli investigatori, potrebbero appartenere all'assassino (o agli assassini) e quindi la comparazione del Dna potrebbe accertare se gli omicidi siano stati compiuti da un' unica persona. Gli investigatori non escludono che l'assassino possa essere una persona «insospettabile» alla quale le vittime avrebbero aperto la porta senza alcun problema. In tutti e cinque i casi di omicidio, polizia e carabinieri non hanno infatti trovato alcun segno di effrazione sulle porte d'ingresso delle abitazioni delle vittime.

Ieri mattina, infine, le forze dell'ordine hanno rivolto un appello affinché eventuali testimoni riferiscano particolari anche in forma anonima. Le cinque donne uccise erano tutte vedove, sole, abitavano a pianura e sono state assassinate con coltellate alla gola dopo che le loro abitazioni erano state messe a soqquadro

Napoli violenta

Per rubargli il motorino sparano alla famiglia

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Per salvare il motorino del figlio si è avventato con l'anziana madre e una cognata contro i rapinatori armati di pistola, che non hanno esitato a far fuoco: Emanuele Ceparano, di 39 anni, Maria Cellia, di 33, e Felicia Schiattarelli, di 68, sono rimasti feriti alle gambe, all'inguine e al volto. Durante la colluttazione uno degli assaltatori è stato disarmato e colpito alla testa con l'arma, ma alla fine è riuscito a dileguarsi col complice. Questa volta la banda degli scooter, che da mesi sta insanguinando le strade del napoletano, è entrata in azione a Giugliano, un grosso comune alle porte di Napoli.

Ieri mattina, il ventitreenne Pasquale Ceparano e la fidanzata Rosa Limoncelli, di 22, si erano fermati con il ciclomotore «Scarabeo» in via Quattro Martiri, proprio davanti al negozio di fiori e piante gestito dal padre del ragazzo. Pochi attimi dopo, venivano affrontati da due giovani, uno dei quali impugnava una pistola. «Scendete e dategli il motorino, altrimenti vi ammazzo», ha intimato il malvivente armato.

Per istinto, Pasquale Ceparano ha cominciato a gridare, richiamando l'attenzione dei suoi parenti, usciti di corsa dalla bottega. Emanuele Ceparano, l'anziana madre, e la cognata, in un attimo hanno intuito cosa stesse succedendo e si sono scagliati contro gli assaltatori.

Accerchiati, i rapinatori hanno abbandonato lo scooter appena sottratto a Pasquale, e iniziato una furibonda colluttazione con i familiari del ventitreenne. Quando i malviventi si sono resi conto che stavano per avere la peggio, quello armato di pistola (una calibro 9) ha sparato tre colpi di pistola, che hanno raggiunto Emanuele Ceparano alla gamba destra e le due donne, rispettivamente al viso e all'inguine. Miracolosamente illeso, invece, i fidanzati.

Nonostante la ferita, il padre del ragazzo è riuscito ad agguantare e disarmare lo sparatore. Prima di cadere a terra, ha anche tentato di colpire con l'arma la testa del rapinatore. I due balordi sono poi scappati a bordo del ciclomotore, lo stesso con il quale avevano raggiunto via Quattro Martiri.

Il ferito più grave è il padre del rapinato, che è stato ricoverato al Cardarelli con una prognosi di quaranta giorni. Le due donne sono state medicate e dimesse poco dopo. La polizia ha recuperato l'arma usata dai rapinatori e i tre bossi calibro 9. Per l'intera giornata, nel comune di Giugliano, gli agenti hanno effettuato numerosi posti di blocco, ma degli assaltatori nessuna traccia.

Negli ultimi mesi c'è stata una recrudescenza della microcriminalità, che da Napoli centro (dove i controlli delle forze dell'ordine sono diventati più assidui) si è spostata nell'hinterland.

nel corso di rapine, vere o presunte. Gli omicidi sono stati compiuti in cinque città diverse (quattro in provincia di Foggia, una in quella di Bari), a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra. L'ultimo omicidio è avvenuto l'8 maggio scorso a Canosa di Puglia (Bari): una donna di 82 anni, Santa Leone, è stata uccisa nel suo appartamento con ottocoltellate.

È stato realizzato un coordinamento tra le procure di Trani, Lucera e Foggia per quanto riguarda le indagini sulle uccisioni - nelle loro case, nel foggiano e nel nord barese - di cinque anziane donne, vittime nel giro di un anno di aggressioni fatte nell'ambito di rapine vere, o simulate soltanto per depistare gli investigatori. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani, Francesco Saverio Nunziante - che in questi giorni segue l'inchiesta avviata per identificare i responsabili dell'uccisione di Santa Leone di 82 anni, trovata morta tre giorni fa a Canosa di Puglia (Bari) - ha sentito i pm di Foggia e di Lucera che conducono le indagini.